

P  
5



elw 27

INVENTARIO N. 772

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1915



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1915

78

Via Casilina. In contrada Marranella, facendosi lavori per la costruzione di una casa di proprietà del sign. Romeo Busca, si è rinvenuta tra la terra una lastra di marmo bianco (m.  $0,60 \times 0,42 \times 0,04$ ) con la seguente epigrafe sepolcrale:

D M  
THESEVS  
VIX·ANN·IIII  
MENS·III·DIB·XVIII (sic)  
CAMPVTVLEIA  
NOMINATA  
DELICIO SVO

Del nome *Camputuleia* non si conoscono, che io sappia, altri esempi.

F. FURNARI.

REGIONE I (LATIUM ET CAMPANIA).

LATIUM.

VI. OSTIA — Sterri nell'edificio detto delle Pistrine, e presso la casa di Diana. Statuette di bronzo ed oggetti vari rinvenuti in un santuario dedicato a Silvano.

Tra i molti edifici ostiensi che i vecchi esploratori visitarono soltanto o solo in parte scavarono, era questo edificio delle Pistrine, di cui tre dei sedici ambienti, dei quali si compone, sembrano essere stati esplorati intorno al 1860. Lo sterro delle nuove strade di Diana e delle Pistrine, e il programma direttivo che intende riallacciare tutti i gruppi di rovine ancora sparsi, hanno ora portato a completare l'esplorazione dell'edificio suddetto, con i seguenti risultati:

L'edificio (fig. 1) si estende sopra una superficie di mq. 950, ed è fronteggiato da due strade pubbliche e diviso dalla casa di Diana per mezzo di una viuzza privata, o da uno di quegli *angiporti* di cui doveva abbondare Roma e che spesso era richiesto dal carattere delle costruzioni ostiensi. Tale *angiportus* non è un *iter compendiarium* (Festo, *ep.*, 17), ma è a fondo cieco in modo da risultare il vero erede dell'*ambitus* intorno all'edificio delle Pistrine di cui è proprietà esclusiva, poichè la casa di Diana non ha su esso neppur diritto di luce. Esso serve quindi soltanto ai bisogni dell'edificio delle Pistrine che vi mettono due vasche ad acqua e ne ricavano anche degli ambienti. Eccezion fatta per i nn. 1 e 2, botteghe indipendenti, fronteggianti la via di Diana, l'edificio può dirsi composto da una doppia serie di *tabernae*, comunicanti fra loro. I vastissimi ambienti (nn. 3 e 4) contengono numerose macine di grano di lava di Roccamonfina, formate, come d'uso, da una *meta* fissa e da un *catillus* mobile (fig. 2).

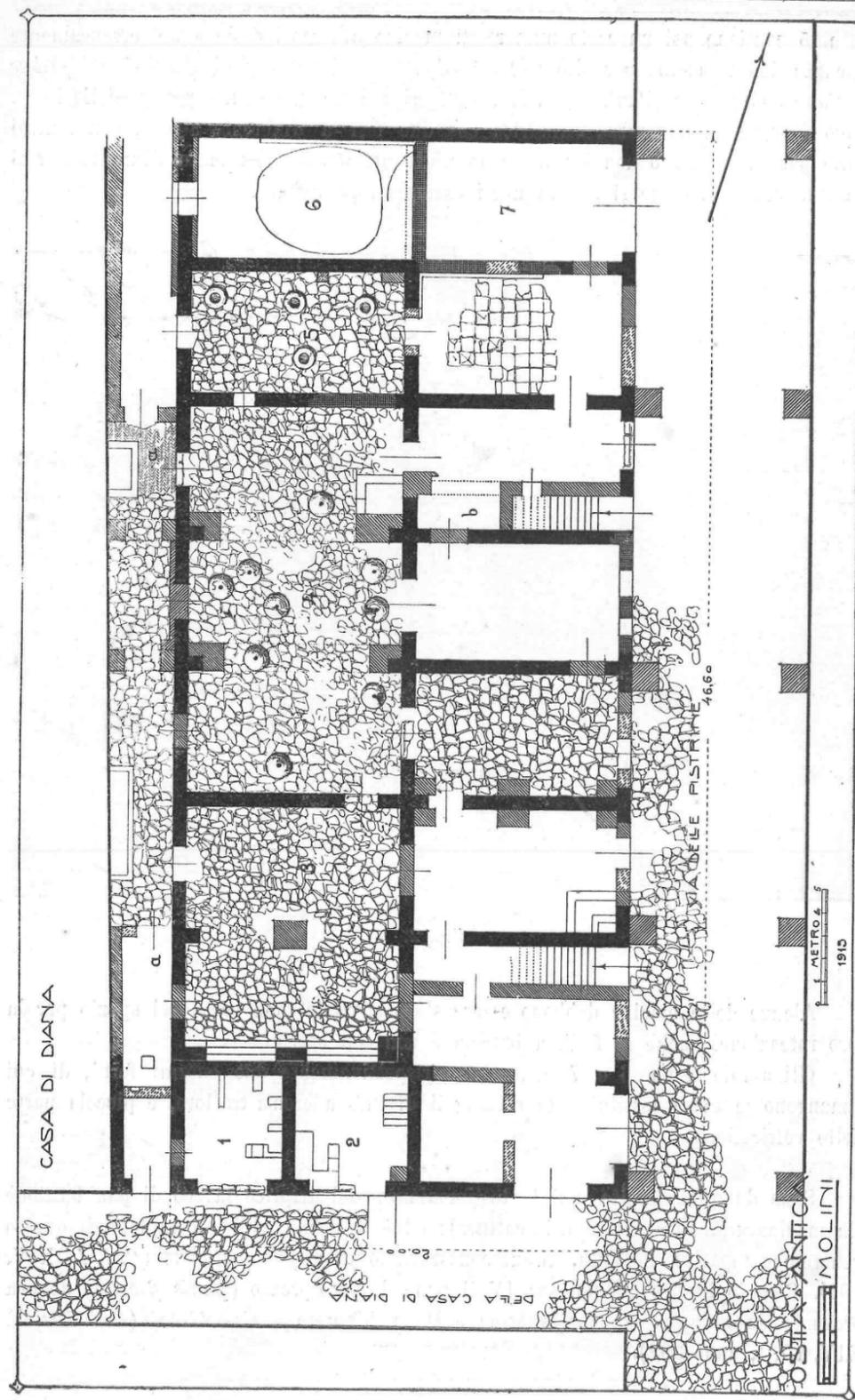


Fig. 1.

Il n. 5 contiene poi un certo numero di macine differenti dalle altre, erroneamente ritenute finora macine per olio (fig. 3). Sono esse invece quelle *machinae quibus farinae subiguntur* (Paul., *sent.*, III, 6, 64) riprodotte anche sul sepolcro di Eurisace. Sono formate da una tazza cilindrica con due fori a differente altezza e affrontati sulle pareti. Manca o non è più riconoscibile nel fondo della tazza l'innesto per il bastone centrale, come si ritrova negli esemplari pompeiani.



FIG. 2.

Alcune delle macine debbono essere state spostate, non essendoci spazio per la loro roteazione, anche se fatta a braccia e non con bestie.

Gli ambienti nn. 6 e 7 contengono rispettivamente due enormi forni, di cui rimangono le tazze costituite da rettangoli di tufo aderenti tra loro, e piccola parte delle volticelle.

\* \* \*

Sono dunque raccolte qui le testimonianze del triplice lavoro di panificazione (la macinatura, l'impastatura, la cottura); ed è il primo edificio completo di questo genere che apparisce in Ostia, di cui conoscevamo un *corpus pistorum* (C. I. L. XIV, 101). Ricordo inoltre che nel sec. IV il pane di poco prezzo (*panis fiscalis*) doveva provenire da Ostia per lo meno in farina, essendo chiamato *panis ostiensis* (Cod. Theod., XIV, 19, 1, anno 398).

Senonchè la grande vastità dell'edificio, i numerosi rifacimenti che vi appaiono, e la presenza di edicolette in cotto sui pilastri tra taberna e taberna, fanno pensare che esso accogliesse parecchie maestranze. La sola edicoletta conservata è quella pubblicata nelle *Notizie* del 1913 (fasc. 6, pag. 206) con figurazione di arnesi (archipenzolo, compasso, regolo ecc.) che nessun legame possono avere con la panificazione. Sulla muratura esterna restano tracce di riquadrature a fascia rossa, indizi di affissi commerciali o elettorali, di cui però nulla rimane. Comunque, ospitasse o no varie specie



FIG. 3.

di laboratori, questo edificio così vasto è ancora maestoso; e, malgrado degli innumerevoli rifacimenti da esso subiti, attesta ancora una volta il carattere industriale e laborioso della popolazione ostiense. Che l'edificio avesse almeno un piano superiore, lo attestano tanto il ritrovamento di grandi pezzi di muratura a coccipisto, frammenti forse di vasche superiori; quanto gli enormi archi del vano 4 e dell'angiporto, costruiti forse appositamente per sostegno e ampliamento dell'edificio. Altre conferme ne sono la presenza di due scale, non però originarie, e frammenti di mosaici e oggetti provenienti dal di sopra. Però nulla prova che questo supposto piano superiore fosse stato originario.

L'edificio è costruito con cortina a mattoni nelle facciate, e nella muratura secondaria con reticolato a ricorsi di mattone, meno resistente dell'altra; nell'interno e nella facciata su via delle Pistrine si notano parecchi grossi pilastri che si ripetono nel lato opposto della strada.

L'importanza archeologica di questo edificio non si ferma però nè alla grandiosità e all'uso di esso nè alla non comune attrattiva che presentano oggi le sue rovine, specialmente le arcate del vano 4 e i graziosi archetti dell'angiporto; ma sopra tutto consiste in un'abbondante messe di piccoli bronzi che esso ha dato, in singolari memorie di culto.

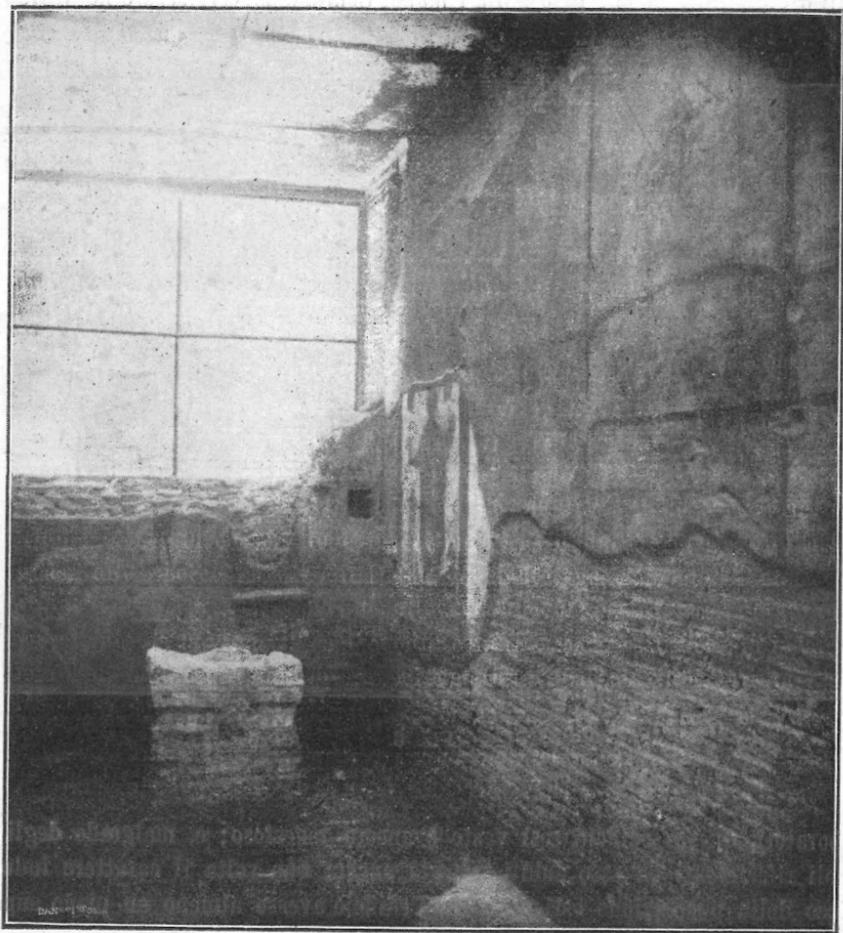


FIG. 4.

Nel sottoscala piccole tracce di stucco dipinto fanno riconoscere l'esistenza di un piccolo luogo di culto, sebbene manchi ogni possibilità di identificazione. Assai più importante e meglio conservato è invece una specie di larario ricavato nell'angiporto, quasi allo sbocco in via di Diana, mediante innalzamento di muricciuoli. Questo ambiente, di m. 6 × 2, è pavimentato a mosaico bianco e nero figurato, di cui rimangono soltanto un *victimarius* nell'atto di colpire e pochi resti dell'ara innanzi ad esso: sopra l'ara figurata è stata messa poi un'aretta quadrata in muratura (fig. 4).

Caduto da questa, fu trovato un piccolo lare in marmo, di fattura abbastanza rozza, che tiene nella d. una patera (fig. 5).

Le pareti dell'ambiente portano tracce di vari intonachi sovrapposti. Il primo sembra essere l'usuale tipo di decorazione parietale ostiense a riquadri contornati da fasce e linee rosse ben visibili nella parete verso la strada, in cui apparisce la parte inferiore di una figura giovanile a corta tunica, disegnata con simpatica semplicità, forse un Lare; e nella parete destra, in cui sono due pesci e una testina femminile con alucce al capo (fig. 4). Quanto rimane di questo primo intonaco non ci parla troppo di culto; ma la nicchietta nella parete di fondo, rivestita dello stesso intonaco, e il mosaico del pavimento, proverebbero che fin da principio l'ambiente fosse adibito a culto.



FIG. 5.

A questo primo intonaco sono stati sovrapposti altri di cui rimangono tracce, sebbene la cattiva conservazione della parete ne renda difficoltosa l'identificazione. Per quanto m'è riuscito di osservare, può approssimativamente ritenersi che le prime figure sovrapposte al primo intonaco siano una Iside di cui rimane il braccio d. reggente il sistro, e un piccolo Arpocrate nella consueta figurazione e che sembra anche ragionevolmente doversi ritenere compagno di Iside (fig. 6).

Ad uno strato susseguente a questo sembrano appartenere una figurina di giovinetto reggente nella d. una patera (un Lare forse), e un'altra figurina, per me non identificabile, che si confonde con l'ultima grande figura a destra dell'ultimo strato (fig. 7). A quest'ultimo strato, che è il più conservato, appartiene una serie di quattro grandi figure, non tutte però allo stesso piano, e anch'esse in gran parte rovinate. Sono però riconoscibili in esse, da sin. a destra (fig. 6),

[una figura virile acefala loricata, nell'atteggiamento dell'Augusto di Prima Porta; la Fortuna che porta la mano d. sul remo; la personifica-



FIG. 6.

zione della *Liberalitas*, cara agli Antonini, nello stesso atteggiamento risultante da parecchie monete con una tessera nella d. e il corno dell'abbondanza nella sin.

(cfr. nel sarcofago Aquari della via Latina una figura simile: Paribeni, in *Bull. d'arte*, III, fasc. VIII, pag. 295); ultima, una figura virile nuda, levato il braccio sin., in atto di appoggiarsi ad un'asta, e la mano d. poggiata sul fianco. L'atteggiamento ci riporta al modello lisippeo di Alessando Magno e alle sue derivazioni come il bronzo del Museo delle Terme (Paribeni, *Guida*, n. 351); ma — cosa notevole — la posa della mano, spiegata sul fianco, più esattamente ci riconduce al piccolo bronzo della collezione Nelidoff (Helbig, *Führer*, n. 1347, fig. 35).

Questa varietà di figurazioni non lascia precisare a quale specie di culto fosse adibito questo ambiente: riesce sopra tutto difficile pensare quali, divine o umane, persone si sia voluto raffigurare sotto gli atteggiamenti delle due figure eroiche di Augusto e di Alessandro.

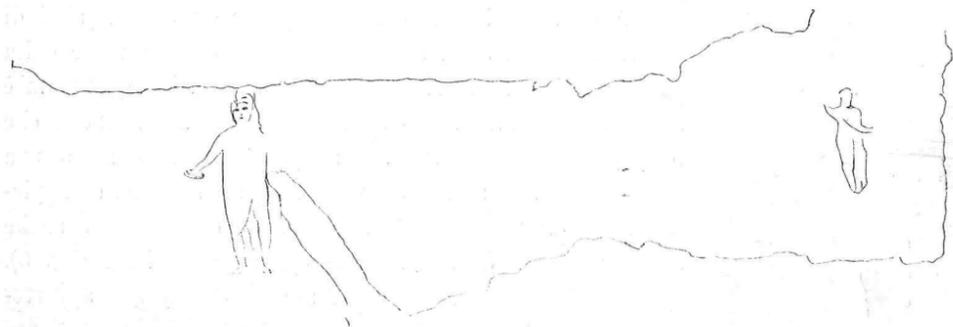


FIG 7

Quanto all'interesse artistico, è certo notevolissimo il fatto di trovare, in pitture della seconda metà del III secolo e in un povero ambiente, riprodotti fedelmente modelli statuarii: ciò merita d'esser segnalato.

\* \* \*

Tutte queste figurazioni sono però secondarie di fronte all'altra meglio conservata, forse posteriore e certo lavorata a parte, nella parete opposta: Silvano (fig. 8), di prospetto, nel solito atteggiamento, con un ramo di pino nella sin. e un falchetto nella destra. Veste un mantello frangiato fino ai ginocchi; accovacciato a d. è il cane col pelo a linee bianche e nere; a sinistra una colonna. Tracce di doratura sono nel mantello e sul viso. Come colpisce la derivazione da modelli statuarii nelle due figure citate, così in questo Silvano, pittura rozza e tarda, è degno di nota l'atteggiamento calmo, dignitoso e severo. Questo dio campestre è rappresentato nella sua piena virilità e maturità, con folta la barba, le sopracciglia, i capelli; non si può quindi qui rimproverare ciò che Ovidio rimprovera e che al suo tempo doveva essere foggia comune: *Silvanusque suis semper juvenilior annis* (*Metam.*, XIV, 639).

Questa dignità dei modelli, non solo si nota nel Silvano ma si annuncia già nelle figure summenzionate; nè è andata perduta, neppure attraverso l'imprecisione dei dettagli, la grossolana fattura e la povertà e l'imperizia della colorazione.

Il culto di Silvano, che sembra essere stato il principale in questo piccolo e povero santuarietto, ha già molte memorie in Ostia. Una corporazione ostiense, forse quella dei *sacomarii* o pesatori, portava il suo nome: *collegium Silvani aug. maioris* (*C. I. L.* XIV, 309).

Non è facile di supporre che questo collegio avesse sede qui; ma bisogna pur notare l'affinità di questi *sacomarii* con gli addetti a questo edificio di panificazione.

Nè mi par inutile di ricordare la frase poco chiara dell'iscrizione *C. I. L.* XIV, 309 *collegium Silvani aug(usti) quod est Hilarionis, iunctus sacomari(o)* (corretto dal Mommsen in *functus sacomarii*). Ma nulla in ogni modo ci dice che questo edificio sia di cotesto Hilarion, nè che sia aderente al sacomario.

\* \* \*

L'intero edificio delle Pistrine fu distrutto da un fuoco violento, a quanto si deduce da numerose tracce lasciate sui dipinti, nei frammenti di mosaico e negli oggetti di bronzo ivi trovati. A qual tempo risalga questo incendio, ce lo dice un gruppo di 38 monete trovate nel grande ambiente n. 3 dell'edificio.

Il maggior numero di queste monete è in cattiva conservazione, avendo subito il fuoco e una profonda ossidazione.

Identificabili sono i pezzi seguenti:

|                                     | Num. |   | Num. |
|-------------------------------------|------|---|------|
| Claudio I mb. (Coh. 14) . . . . .   | 1    | Traiano Decio (Coh. 39) . . . . .       | 1    |
| Domiziano gb. . . . .               | 1    | Filippo p. mb. spezzato . . . . .       | 1    |
| Adriano gb. . . . .                 | 1    | Filippo f. mb. . . . .                  | 1    |
| M. Aurelio gb. . . . .              | 3    | Filippo f. mb. (Coh. 80) . . . . .      | 1    |
| M. Aurelio mb. . . . .              | 1    | Gordiano III gb. . . . .                | 2    |
| Faustina f. gb. . . . .             | 1    | Quintillo (billone) (Coh. 63) . . . . . | 1    |
| Lucio Vero gb. . . . .              | 1    | Probo (billone) (Coh. 768) . . . . .    | 1    |
| Iulia Domna gb. (Coh. 20) . . . . . | 1    | Gallieno (billone) . . . . .            | 2    |
| Commodo gb. . . . .                 | 1    |   |      |

Sono dunque 21 pezzi riconoscibili che assegnano la distruzione dell'edificio quasi alla fine del III secolo.

Fatto notevole è che l'edificio, dopo la distruzione, non si è ripristinato; anzi pezzi di muro caduti sulla strada sono stati ivi lasciati e si è camminato sopra un forte battuto di terra da cui vennero ricoperti. Ciò indica che alla fine del III sec., che è l'età a cui deve riportarsi la distruzione dell'edificio, c'era in Ostia la possibilità di occupare altre aree ed altri edifici senza curarsi di ripristinare i vecchi. Chè, qualunque fosse l'uso di questo edificio, la sua funzione non può essersi estinta d'un tratto con l'estinguersi della costruzione.

In ogni modo la povertà della vita cittadina, del resto assai relativa, se si tien conto dei bronzi trovati in questo edificio, viene sorretta e accompagnata da una intensa vita religiosa. Fossero pur poveri operai i costruttori ed i devoti del culto di

Silvano, essi ci hanno lasciato un piccolo santuario in cui la nobiltà dei modelli risana l'imperfezione della tecnica.



FIG. 8.

All'ingresso del santuario sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti di vasi di bronzo, rovinati purtroppo dall'azione del fuoco e dell'ossido. Proveniente forse dai piani superiori, si rinvenne poi la seguente serie di statuette e di altri piccoli oggetti in bronzo, tanto nel grande ambiente n. 3 (cfr. pianta) quanto nella bottega n. 1 prospiciente la via di Diana. Questa serie di bronzi, per il numero di oggetti di cui si compone e per l'interesse che ciascun d'essi presenta, è certo la più cospicua

raccolta che sia venuta alla luce da quando furono iniziati in Ostia gli scavi governativi.

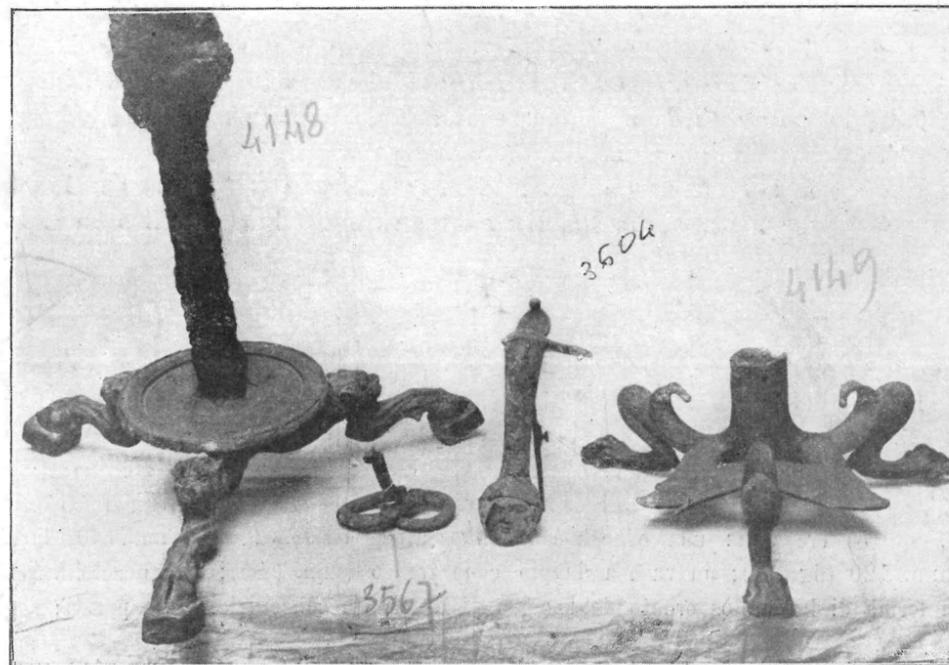


FIG. 9.

1) Due candelabri (fig. 9) di modello architettonico con piede in bronzo e fusto in ferro, perfettamente conservati, salvo in parte del fusto e nella patera destinata

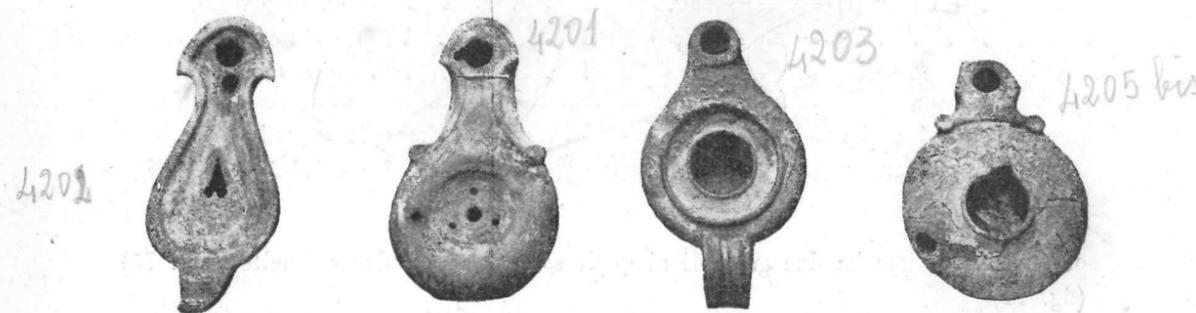


FIG. 10.

a ricevere la lampada che manca. Nel primo la base è costituita da tre zampe ad unghie fesse ed a testa leonina che sfuggono da un piatto ornato da un disegno a foglie. Il secondo è costituito da tre zampe di grifo che sfuggono ciascuna da una foglia; ciascuna zampa è legata all'altra da una foglia d'edera.

2) Un serpente attorcigliato in due spire, con la testa alta (mm. 80 × 60) (fig. 9).

3) Un'ansa di vaso finiente da un lato con una foglia, dall'altro con una maschera muliebrea a ricci ricadenti sulle tempie, alta mm. 160 (fig. 9).



FIG. 11.

4) Quattro lucerne di bronzo di mm. 140 ciascuna (fig. 10).

5) Tre vasi: una oenochoe a imboccatura trilobata alt. mm. 140, largh. mm. 120 (fig. 11); un vaso a doppio cono tronco (mm. 180); un piccolo vasetto a forma di bombilios ornato da tre gruppi di cerchi concentrici sulle pareti; sugli



FIG. 12.

FIG. 12 a.

omeri quest'ultimo ha due gancetti ai quali sono attaccate due catenelle (mm. 75) (fig. 11).

6) Uno scorpione (mm. 60) (fig. 12). Un disco a protome di cavallo (fig. 12 a).

7) Pieduccio campanulato (mm. 90); piccolo calamaio cilindrico.

8) Bustino di amorino (applique) alato con viso paffuto e capelli ricciuti formanti un ciuffo sulla fronte: la alette molto corte e le braccia attaccate al petto terminato da una fascia che con dueno di nasconde il tronco delle braccia (mm. 105) (fig. 13); bustino di Giove Serapide col calathos (fig. 13 a).

9) Piccolo Giove con corona di quercia i cui lemnischi cadono sulle spalle; una imperfezione forse nella fusione ha incurvato un poco il petto, così da rendere un po' gibboso questo Giove.

10) Un asse di bilancia con tre uncini di sospensione per la variazione del peso. Sono rimaste anche le catenelle di attacco del piatto della bilancia. Sull'asse le graduazioni del peso sono contrassegnate da piccole linee verticali (lunghezza mm. 190).



FIG. 13.

FIG. 13 a.

11) Piccolo piede di mobiluccio o di altro, di forma rettangolare alla base e circolare alla sommità (mm. 80). Un secondo riproduce la stessa forma ma è di grandezza maggiore.



FIG. 14.

12) Vasettino di forma cilindrica, ermeticamente chiuso.

13) Una maschera gorgonica, probabilmente destinata a ricoprire lo scudetto d'attacco di un'ansa (fig. 14).

14) Varii frammenti di lamine appartenenti a rivestitura di letto o di sedia con una greca ad intarsio d'argento simile alle molte che furono già trovate sia a Ostia stessa sia a Pompei.

15) Bacinella rettangolare con pareti ripiegate a labbro il quale è ornato da una cintura di ovuli: nel fondo, due listelli diagonali (mm. 265 × 215 alt. mm. 35) (fig. 15).

16) Statuetta di Lare imberbe con capelli ondulati, vestito di tunica a corte maniche stretta alla vita da una cintura; un mantello passante sopra la spalla sin. è tenuto dalla stessa cintura ricadendone al di fuori. La mano d., protesa ed aperta,

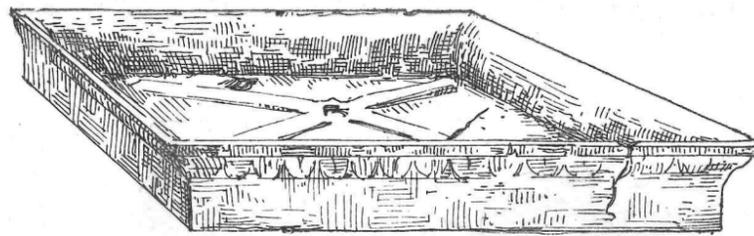


FIG. 15.

tiene una patera; la sin., abbassata, portava forse un corno d'abbondanza. La figura poggia sopra una basetta quadrata ornata di un ramo di alloro le cui foglie e le cui bacche erano in argento (fig. 16).



FIG. 16.

17) Un'ermetta di Priapo dall'aspetto sileniforme, il quale regge tra la nebride, con il braccio sin. piegato, varii frutti tra cui pomi e uva. Comune nell'atteggiamento, è notevole per la finezza del modello e per la perfezione dell'esecuzione (fig. 17 a).

Piccolo Mercurio con petaso e calzari alati: la clamide è gettata sulla spalla sin.; la mano d. regge la borsa (fig. 17 b).

18) Statuetta di Ercole fanciullo, del noto tipo dell'Ercole capitolino (Reinach, I, pag. 461, 3; Helbig, *Führer*, I, n. 863). Però c'è in questo, anche per le minori sue proporzioni, una più graziosa e sopportabile espressione della forza muscolare (fig. 18 a).



FIG. 17 a.



FIG. 17 b.

18 a) Statuetta di dea che l'egida fa riconoscere per Athena, che impugnava con la sin. lo scudo e con la d. la lancia. Non è comune il mantello fermato — non si sa bene come — sulla spalla d., il quale scende lungo il dorso fin quasi ai piedi e lungo la parte anteriore sin. della figura, a foggia di clamide. Notevole anche la presenza di un elmo ridotto sulla fronte a diadema e riconoscibile soltanto nella sua parte più alta. L'atteggiamento, il vestito della figura e questa singolare riduzione del casco, riportano piuttosto ad Hera che ad Athena (fig. 18 b).

19) Statuetta di Dioscuuro con *pilus* e clamide gettata sulla spalla d. Riproduce il motivo di un piccolo bronzo della collezione Greau (Greau, pl. XL, 2; Reinach, II, pag. 109, 6), ma è inversa la posa delle braccia: anche in questo bronzo di Ostia si nota una maggiore perfezione di modello e migliore esecuzione (fig. 19).

20) Bustino di negro (*applique*). Vi sono espressi assai realisticamente i caratteri di razza ed individuali — perfino una bozza frontale sopra l'occhio d. — ma con una squisita sensibilità artistica che rende amabile questo giovane schiavo



Fig. 18 a.



Fig. 18 b.



Fig. 19.



Fig. 20.

etiopico (fig. 20). È assai curioso e notevole il vestito che indossa; sopra la tunica esso porta una *paenula* a corte maniche munita di un cappuccio (*cucullus*) che invece di cadere dietro la nuca, viene riportato in avanti sulla spalla sin. dalla mano del piccolo negro. Questo cappuccio ha la forma di una grande foglia triangolare. Vediamo qui uno schiavo che veste un'abito di fatica, comune a soldati, a viaggiatori ad operai, a servi, e, per di più, munito di cappuccio; così nella traduzione realisticamente artistica è prevalsa la caratteristica servile alla caratteristica della razza, a cui meglio s'addiceva la nudità. Per questo singolare abito, per la riduzione del corpo a mezzo busto, il piccolo bronzo ostiense si distacca totalmente dalle figurazioni di negri conosciute, le quali, eccetto il mirabile negro dormiente della collezione imperiale di Vienna, sono per lo più limitate e applicate a lucerne ed a vasi più spesso greci che romani. È dunque, il nostro, un modello fino ad ora sconosciuto e veramente interessante per la storia dei motivi



Fig. 21.

artistici, nel dominio dell'arte romana.

\* \* \*

Oltre a questi numerosi bronzi, furon trovati nella taberna n. 1 sulla via di Diana, i seguenti due marmi:

21) Piccolo Eros dormiente, comune nell'atteggiamento spesso adoperato come simbolo funerario (Reinach, I, pag. 253), ma insolito per le sue piccolissime dimensioni (mm. 100) che ne rendono più graziosa la figurazione e più accurata la esecuzione (fig. 21).

22) Statuetta di Venere ricostituita da più frammenti e mancante di non pochi altri (fig. 22 a, 22 b). Gli attributi presso la gamba sin. fortemente poggiata al suolo (scudo, elmo, lorica), e la fascia che essa porta a tracolla, nonchè la posa del braccio d. ripiegato sulla spalla per modo che la mano, supponibilmente, togliesse la fascia, fanno riconoscere in questa statua (alt. cm. 53) una Venere armata, il cui migliore esemplare è nella Galleria degli Uffizi (Amelung, *Führer*, pp. 52 e 108).

A questa e ad altra simile del Louvre (Venere vittoriosa, Reinach, I, pl. 343) ci riconduce anche la posa del braccio e della mano destra; ma occorre però notare che la posa della mano destra, che tiene l'estremità della fascia, piuttosto che a tenere un balteo, accenna a cingere una fascia mammillare; tanto più che tale atteggiamento permette la stessa mossa della mano d. (cfr. Reinach, IV, pag. 210, 5). La presenza di attributi così chiari, e che non hanno nessuna ragione d'essere quanto al sostegno della spada che usciva sotto il gomito, stanno a comprovare però la prima ipotesi,

e non escludono che il copista stesso li abbia aggiunti non sembrandogli sufficientemente chiara la sola presenza del balteo.



FIG. 22 a.



FIG. 22 b.

La maggior parte degli oggetti trovati in questo edificio proviene dal piano superiore. Essi attestano che durante il III sec. c'era ancora in Ostia una certa agiatezza che permetteva l'acquisto di piccole e grandi opere artistiche, assai interessanti e quasi sempre nuove per noi, le quali fanno di Ostia una nuova fonte preziosa per ritrovamenti di cose d'arte.

G. CALZA.

## NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1915 — Fascicolo 8.

REGIONE XI (TRANSPADANA).

### I. TORINO — *Tracce di necropoli barbarica presso la strada nazionale Torino-Moncalieri.*

Fin dall'aprile 1910 la Soprintendenza degli scavi per il Piemonte veniva informata di casuali ritrovamenti di antichità ripetutamente avvenuti in un campo di proprietà della signora Ferria-Pasini, lungo la strada nazionale Torino-Moncalieri, in regione Fioccardo. Presi in esame dall'ispettore dott. Barocelli gli oggetti rinvenuti, e raccolti nella villa Ferria-Pasini a Cavoretto, vi si riconobbero alcune monete di bronzo, una delle quali di M. Agrippa, un'altra di Tiberio, una di Nerone Druso, una di Tito, una di Aureliano, una di Probo, una di Costantino, ed altre due non identificabili a causa del loro stato di poca conservazione.

Vi si scoprirono anche embrici e mattoni. In uno di questi appariscono alcune lettere in carattere corsivo, distribuite in tre linee, senza che per altro se ne possa dedurre alcun senso.

Finalmente meritano essere ricordati quattro pezzi di una lapide funebre, in uno dei quali rimangono chiarissime le lettere terminali: T · F · I.

Vi si rinvenne pure un'ascia di ferro ed uno « scramasax » del tipo di quelli ritrovati nella necropoli di Testona ed in altri sepolcri di età barbarica. Innanzi a questa scoperta, poichè, non ostante le esplorazioni fattevi circa venti anni or sono, nel campo rimanevano numerosi avanzi di embrici e di mattoni antichi, la Soprintendenza ai musei ed agli scavi del Piemonte si diede cura di far eseguire dei saggi di scavo, che furono fatti col favore e l'assistenza dei proprietari.

Questi saggi, condotti metodicamente in ogni parte del campo, confermarono bensì che esistette in quel luogo una necropoli barbarica, ma che essa era già stata completamente distrutta. Infatti non vi si trovarono che un gancio da cintura di tipo barbarico, una borchia di bronzo e scarsissimi frammenti di vasi di terracotta.

Tanto si deduce da una informazione data dall'ispettore dott. P. Barocelli.